

## 4 GIUGNO 1989: LA RIVOLTA DI PIAZZA TIEN AN MEN TRA RIFLESSIONI FILOSOFICHE E POLITICHE.

DOI: 10.7413/18281567249

**di Licia Barletta**

Università degli Studi Insubria, Varese e Como

### **Tien An Men Square protests between philosophical and political reflections**

#### *Abstract*

The Tian An Men Square massacre of 4 June 1989 was the violent repression carried out by the armed forces carrying out the order of the oppressive central government to which students and workers demanded the assertion of civil rights. Although the '89 episode, due to its highly symbolic value, is remembered as the massacre of China, the population took to Tian An Men Square many times during the short century, exhausted by internal civil wars, massive losses during the world wars and rampant corruption in government circles.

**Keywords:** Tien An Men, freedom, politics, suppression, consensus.

La strage avvenuta il 4 giugno 1989 in piazza Tien An Men a Pechino rappresentò il culmine violento e sanguinoso della messa a tacere di rivolte e manifestazioni popolari ad opera di studenti ed operai che accorsero nelle strade a reclamare i diritti di libertà e di dignità contro l'oppressione del governo. La repressione attuata da parte delle forze armate cinesi contro i rivoltosi ricercò una giustificazione nell'accusa d'intenti di rovesciamento del regime da parte del Movimento di protesta nonostante il reale proponimento auspicato fosse quello riformista. Il valore fortemente simbolico del massacro di Pechino dell'89 connotò la vicenda di piazza Tien An Men come "strage della Cina" ma, nondimeno, la popolazione elevò la sua voce di disapprovazione a più riprese nel corso del secolo breve. Essa trasse le sue origini, infatti, dal Movimento del 4 maggio del 1919, quando gli studenti discesero nelle

strade per disapprovare a gran voce la corruzione dilagante fra i governanti di quel periodo e il mancato riconoscimento dei diritti fondamentali di espressione. In tale anno si riunirono a Parigi i rappresentanti dei Paesi vincitori della Prima guerra mondiale per ridisegnare la struttura geopolitica dell'Europa e siglare il trattato di pace che afflisse notevolmente il popolo cinese giacché assegnò la provincia dello Shandong, ex possedimento della Germania, al Giappone, che si impadronì della provincia durante la guerra. La cessione della provincia in mani giapponesi fu giustificata dall'ingresso tardivo in guerra della Cina, nel 1917, e dallo scarso supporto militare fornito al Giappone nel conflitto con la Germania.

In reazione a tali imposizioni circa tremila intellettuali si riunirono in piazza Tien An Men: la pubblica sicurezza fece sgomberare la folla e i manifestanti si recarono, pertanto, presso l'abitazione personale del Ministro delle comunicazioni, responsabile di aver negoziato le richieste avanzate dal Giappone alla Cina, dando fuoco all'edificio. La vicenda scatenò sollevazioni in molte altre città, acuendo l'intolleranza verso il Giappone, e la rivoluzione culturale a cui tale rivolta diede origine fece sorgere svariati circoli di studio dai quali sarebbero nate le prime organizzazioni politiche. Il marxismo e il leninismo esercitarono in quegli anni una forte attrattiva per gli intellettuali cinesi:

Il marxismo, insomma, era in grado di spiegare «scientificamente» che la ragione principale dell'arretratezza della Cina e delle umiliazioni da essa subite nel corso dei decenni stava nel suo ruolo di subordinazione e di dipendenza all'interno del sistema capitalistico e imperialistico; inoltre, a differenza di altre strategie più moderate e gradualiste, esso sembrava offrire soluzioni radicali sistematiche e relativamente celeri, visto che l'ottimismo rivoluzionario spingeva in quegli anni a ritenere che i tempi della vittoria della rivoluzione nel mondo non fossero lontani<sup>1</sup>.

Il fermento intellettuale in Cina fu alimentato dalle analisi di vari intellettuali tra cui Chen Duxiu, Li Dazhao e Mao Zedong. Chen Duxiu invocò una "letteratura del popolo" che fosse in grado di coinvolgere la collettività nella sua intelligenza nel dibattito intellettuale, sostenendo che soltanto un

---

<sup>1</sup> G. Samarani, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero ad oggi*, Einaudi, Torino 2004, p. 37.

sistema democratico, supportato dal sapere scientifico, avrebbe potuto rimuovere la Cina dalla morsa di arretratezza e sottomissione in cui versava. Nel 1920 Chen Duxiu e Li Dazhao fondarono un circolo all'università di Beijing, in cui vennero studiate le teorie marxiste; Mao Zedong, costituì intanto un circolo nello Hunan, la “società di studi del nuovo cittadino”; nello Jinan ebbero un ruolo rilevante le associazioni studentesche e Canton fu sede di nascita di molte idee rivoluzionarie: la fondazione di tali circoli fu la rappresentazione significativa del senso di partecipazione popolare, la cui importanza sarebbe stata richiamata dagli eventi dell'89, ponendo in essere una collisione fra l'apatia della società che sino ad allora sembrava avvizzire e la riflessione critica che l'avrebbe condotta a vivere. Infatti, fintanto che gli uomini si sono ritenuti estranei all'affermazione di una politica imparziale e legittima, ritenendo che tali questioni non li riguardassero appartenendo di diritto ad un estraneo denominato governo, ciò li ha privati del loro spirito dignitoso nonché della possibilità di espressione di idee di sviluppo e di progresso, limitandoli ad una mera sopravvivenza<sup>2</sup>.

Tale disinteresse, sino a giungere alla rinuncia del libero arbitrio, si configura come il percorso più indubbio per la realizzazione di una condizione di servitù sia morale sia tangibile e, nel momento in cui le nazioni giungono ad un siffatto stato, necessitano di modificare le loro leggi e i loro costumi giacché se la fonte delle pubbliche virtù risulta essere esanime non vi saranno più cittadini ma sudditi<sup>3</sup>. In tale contesto culturale, in cui fu presa coscienza della rilevanza fondamentale di una riflessione critica collettiva che precede l'affermazione e la stabilità dei governi, nacque il Partito Comunista Cinese, fondato a Shanghai nel 1921 e, l'anno seguente, durante la conferenza internazionale di Washington fu altresì trattata la questione a riguardo dell'indipendenza della Cina, in quel periodo ancora fondamentale subordinata, da cui prese avvio il processo di ristrutturazione del Paese, condotto dalla figura fondamentale di Sun Yat-sen, fondatore del Partito Rivoluzionario Cinese<sup>4</sup>.

Per tali sopraccitati motivi il Movimento del 4 maggio 1989 sarebbe stato richiamato alla memoria ogni qual volta una protesta ebbe luogo, poiché la narrazione sviluppata in merito agli effetti ottenuti si impresse nello spirito della popolazione. Ne consegue che l'amministrazione e la supervisione della memoria collettiva sia fondamentale per uno Stato se auspica a tenere sotto controllo il dinamismo e

---

<sup>2</sup> A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano 2019, p. 98.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> G. Samarani, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero ad oggi*, cit., p. 69.

il vigore degli individui, considerando che se esiste una serie politica-guerra che transita attraverso la strategia, sussiste anche una serie esercito-politica che passa per la tattica<sup>5</sup>: la politica è, dunque, intesa come la continuazione del modello militare, mezzo fondamentale per prevenire il disordine civile, ossia come una tecnica dell'ordine interno che cerca di mettere in opera il dispositivo della massa disciplinata<sup>6</sup>. Nel 1924, in occasione del congresso tenutosi a Canton in funzione di una riorganizzazione generale della Cina in ottica sovietica, Sun Yat-sen e Borodin, suo consigliere legato alla corrente bolscevica in missione per la progettazione del Partito rivoluzionario cinese sulla base del modello del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, si confrontarono a riguardo della possibilità effettiva che l'esperienza russa potesse fornire un sistema di governo e di potenziamento per la Cina. Tuttavia, l'anno successivo Sun Yat-sen decedette e, venuto meno il suo assetto di leader del Movimento, si palesarono delle minacce all'ancora fragile stabilità politica: in particolare, i rivoluzionari conservatori chiesero di limitare la presenza comunista in Cina e ciò denotò, emblematicamente, la diffusione di un senso di sfiducia nell'orientamento che il Paese stava assumendo. Frattanto, Chiang Kai-shek fu abilmente in grado di porsi come successore degli ideali di Sun Yat-sen, fissando la capitale a Nanchino e conquistando col suo esercito Pechino:

Il compito che attendeva Chiang Kai-shek e il nuovo governo era tuttavia arduo e complesso: ridisegnare in varie parti e completare l'assetto politico e istituzionale, affrontare le più urgenti questioni economiche e sociali, confrontarsi con la forte articolazione ideale e intellettuale presente tradizionalmente all'interno del Movimento nazionalista, risolvere la «questione comunista», riannodare i legami con l'Occidente al fine di stabilire una solida cooperazione unilaterale e porre le basi per l'abolizione dei trattati ineguali<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 2014, p. 184.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> G. Samarani, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero ad oggi*, cit., p. 87.

Kai-shek realizzò un articolato sistema di controllo per sorvegliare le aree distanti dalla capitale poiché i signori della guerra<sup>8</sup> delineavano ancora un rischio considerevole sia a livello politico sia militare e, per far fronte a questa avvisaglia, nel 1929 venne organizzata una conferenza per la smilitarizzazione e la successiva riorganizzazione militare del Paese. La minuziosa tattica militare con cui si volle esercitare nello Stato il controllo dei corpi e delle forze individuali impose una scienza militare che fosse un punto di raccordo tra la guerra e il rumore delle battaglie e la pace e l'ordine silenzioso ed ubbidiente.

L'ideale di generare una società perfetta permane ad essere un obiettivo auspicato dai filosofi e dai giuristi, a scapito dell'imposizione di un sogno militare della società che si riferiva agli ingranaggi accuratamente subordinati di una macchina, a coercizioni permanenti, non ai diritti fondamentali ma ad addestramenti progressivi che imponevano una docilità automatica<sup>9</sup>. Lo Stato auspicato da Kai-shek desiderava un'amministrazione semplice, stabile e agevole da governare che assomigliasse agli ingranaggi di una macchina. La forza di questo Stato sarebbe dovuta nascere dalla potenza militare e disciplinare in cui fossero accuratamente elaborate procedure coercitive individuali e collettive. Tuttavia, a causa dei forti contrasti tra Chiang e i leader bellici la conferenza si rivelò fallimentare e, nel periodo seguente, si susseguirono vari scontri tra Nanchino e i comandanti militari provinciali. Una figura particolarmente influente durante questi anni fu Mao Zedong e la sua messa a punto di tre strategie cardinali: la trasformazione dell'Armata Rossa<sup>10</sup> in un'unità politica, l'espropriazione delle terre con il contestuale rassegnamento ai contadini meno abbienti e la realizzazione di una concreta riforma sociale. Fu poi introdotto il concetto di Soviet:

---

<sup>8</sup> Il periodo dei signori della guerra ebbe inizio con il decesso di Yuan Shikai nel 1916 quando il potere del governo centrale si frammentò e venne, in tal modo, a configurarsi la fase storica cinese in cui la Repubblica indugiò nella divisione in congreghe militari in perenne guerra tra loro. Tale fase di frammentazione politica ebbe fine nel 1928 nel momento in cui le forze nazionaliste del Kuomintang, guidate da Chiang Kai-Shek e beneficianti dell'appoggio comunista, ebbero la meglio sui territori della Cina meridionale e settentrionale posti sotto il controllo dei signori della guerra locali: l'unità del governo nazionalista permase sino al 1949.

<sup>9</sup> Cfr. M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, p.185.

<sup>10</sup> Nel 1929 Chiang, leader del Guomindang, ruppe l'alleanza con i comunisti procedendo al loro allontanamento: coloro che riuscirono a fuggire fondarono l'Armata Rossa, ossia la forza armata del Partito Comunista Cinese.

Stava a indicare, da una parte, la proposta ideale di una nuova forma di governo esteso a tutto il Paese e nel quale la democrazia di massa avrebbe dovuto essere centrale; dall'altra, la creazione concreta di basi territoriali militari nelle campagne dalle quali i comunisti avrebbero potuto accerchiare le città e porre le premesse per la conquista del potere. Inoltre, la forma del governo sovietico, benché in questi anni ancora largamente indefinita, rappresentò, assieme al partito e all'esercito (l'Armata rossa, che prese corpo proprio negli ultimi anni venti), il perno essenziale sul quale si sarebbe sviluppata in futuro la rivoluzione comunista<sup>11</sup>.

Tuttavia, la tattica di guerriglia proposta da Mao si rivelò essere poco efficace e, pertanto, fu subentrato nella sua carica di consigliere militare del Partito da Zhou Enlai, la cui proposta bellica parve sembrare più congeniale all'ottenimento dei successi auspicati. Ciononostante, durante quello che venne definito il "decennio del governo di Nanchino" la Cina permase nella sua condizione di arretratezza. Inoltre, la crisi economica del 1929 principata dagli Stati Uniti d'America si riversò, qualche anno più tardi, anche sulla Cina, danneggiata nello stesso periodo da un conflitto interno in cui Nanchino dovette affrontare la minaccia giapponese fattasi sempre più invasiva. Sullo sfondo di tale contesto il 18 settembre del 1931 scoppiò l'incidente di Mukden, in Manciuria, terra ricca di risorse minerarie verso la quale il Giappone nutriva particolare interesse<sup>12</sup>.

All'uscita del Giappone dalla Società delle Nazioni la sua avanzata fu incontrastabile: nel 1933 conquistò Shanhaiguan<sup>13</sup>, occupò la provincia di Rehe e Chahar e impose al governo centrale di realizzare una zona smilitarizzata tra la grande muraglia e Pechino, anch'essa persa dalla Cina insieme

---

<sup>11</sup> G. Samarani, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero ad oggi*, cit., pp. 130-131.

<sup>12</sup> Per impossessarsi della regione i giapponesi provocarono un'esplosione lungo il tratto della linea della compagnia ferroviaria della Manciuria incolpando di tale atto i cinesi e scatenando, di conseguenza, una crisi nell'area. La reazione della Cina a questa situazione fu molto moderata e fu sostanzialmente permesso al Giappone di invadere l'intera Manciuria, facendo perdere al controllo cinese circa il 15% del totale degli introiti doganali. Come reazione, i cinesi operarono un boicottaggio delle merci giapponesi e, di tutta risposta, questi ultimi bombardarono il quartiere di Zhabei. Un reparto dell'armata cinese decise autonomamente di opporsi e gli scontri si protrassero per sei settimane, fino a quando fu firmato un armistizio che dichiarava la zona attorno alla città come area neutrale. Il reparto armato fu, allora, trasferito nella provincia del Fujian, atto che stette ad indicare la sfiducia del governo centrale nei confronti dei generali locali.

<sup>13</sup> A Shanhaiguan si trova la Grande muraglia che ebbe un importante ruolo di difesa alla frontiera. La muraglia costituisce il passo tra i monti e il mare, da cui i mancesi iniziarono la loro avanzata nella conquista dell'Impero cinese.

a Tianjin. Tali condizioni diedero avvio, nel 1937, alla guerra sino-giapponese che mutò in modo sostanziale le condizioni della Cina e, più in generale, dell'Asia. Il conflitto, passò alla storia come il "massacro di Nanchino": la conquista della città era a livello strategico poco rilevante ma, a livello simbolico, rappresentava il raggiungimento di un agognato traguardo in quanto, oltre ad essere sede del governo, era il luogo in cui riposava il padre fondatore della Repubblica, Sun Yat-sen. L'assoggettamento di Nanchino accorse ad estenuare lo stato d'animo cinese, imponendo l'imminente sconfitta nel loro immaginario, tant'è che lo sforzo per la difesa della città fu ritenuto talmente gravoso che Chiang Kai-shek e con lui il seguito del governo e del comando nazionalista abbandonarono la capitale ancor prima che essa venisse conquistata. Quando le truppe giapponesi invasero la città diedero vita, inoltre, ad un'operazione barbarica di distruzione in cui evidenziarono come la sottomissione del popolo cinese dovesse passare necessariamente dall'affermazione della loro superiorità militare e dalla contestuale possibilità di annichilimento, in modo simile a quanto accadde nell'ambito della guerra del Peloponneso quando gli ateniesi intimarono agli abitanti dell'isola di Melo di assoggettarsi al loro dominio od essere disposti a soccombere e il rifiuto dei Melii diede origine ad uno degli episodi più funesti di saccheggio durante il conflitto<sup>14</sup>.

L'avanzata giapponese si arrestò soltanto in seguito all'esplosione della Seconda guerra mondiale e all'espandersi del conflitto nel Pacifico: in Cina il Giappone possedeva ampie basi militari e, di conseguenza, gli Stati Uniti e i suoi alleati decretarono l'ingresso in guerra al fianco della Cina. Gli

---

<sup>14</sup> Come riportato da Tucidide ne *La guerra del Peloponneso* quando venne intimato ai Melii di arrendersi discernendo la superiorità avversaria ed esprimendo in siffatto modo saggezza nella resa, essi risposero: «Riconoscete il mobile volto della sorte, riflettete su quanto ha stravolto il nostro stato. Noi che riscuotiamo dai Greci la più eletta stima, ci riduciamo, giunti alla vostra presenza, a chiedere quel beneficio che, fino ad ora, ritenevamo piuttosto privilegio nostro di elargire. Eppure la sventura ci ha toccati non in un momento di flessione della nostra potenza bellica, né traditi da un'impennata d'orgoglio per il suo costante progresso. Disponevamo di risorse inalterate quando siamo incappati in un errore di valutazione: difetto in cui è naturale cadere, per tutti gli uomini indistintamente. Dunque la prosperità attuale del vostro paese, resa anche più florida dai recenti possessi, non vi seduca né v'illuda che la brezza della fortuna indulgente gonfierà sempre le vostre vele. Prudente è la condotta di chi tra gli uomini, pensoso della sorte instabile, procura di poggiare su ferme basi il patrimonio che possiede a quel tempo (ed è anche colui che più accorto e pronto si ripara dai fatali infortuni), e in fatto di guerra è convinto che non gli è dato imbrigliarne quello spicchio che, di suo arbitrio, intende scegliere a spiegarvi il proprio impegno fino in fondo: ma sa che deve percorrere le strade tracciate dal caso. Ecco una politica adatta a sperimentare più di rado il gusto amaro della disfatta, poiché non la scuote all'insolenza la cieca fiducia nata da un evento prospero sul campo e chi la pratica, più degli altri sa cogliere, nell'attimo del trionfo, l'opportunità della pace. Riflessioni che devono suggerirvi il più adatto atteggiamento, o Ateniesi, verso di noi, affinché, se sordi ai nostri avvisi vi sarà inflitto qualche pesante colpo, com'è regola nei fatti umani, non si ritenga in avvenire che anche i vantaggi conquistati da voi nel nostro tempo erano dovuti al favore del caso, mentre piano, libero da rischi, vi si porge ora l'appiglio felice di trasmettere ai secoli venturi la viva lode della vostra grandezza e politica sapienza».

americani iniziarono, dunque, a colpire le basi giapponesi attraverso attacchi aerei e misero fine all'incubo delle ostilità dopo che furono sferrate le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Nel periodo successivo, in cui la divisione in zone di influenza tra le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, si andava consolidando, in Cina scoppiò la guerra civile tra comunisti e nazionalisti. Gli Stati Uniti prestarono particolare attenzione alla situazione asiatica, poiché una Cina percorsa costantemente da conflitti interni ed un Giappone sconfitto avrebbero potuto favorire l'Unione Sovietica nella Guerra fredda per la supremazia mondiale. Nella prospettiva delle minacce possibili, nel 1945 Chiang Kai-shek e Mao Zedong si incontrarono con l'intento di unificare militarmente tutti i partiti politici<sup>15</sup>: tuttavia, i risultati ottenuti furono inconsistenti facendo apparire la guerra civile inevitabile. Mao, in seguito al fallimento della fusione delle forze armate, durante il VII Congresso nazionale del PCC propose la nascita di un governo di coalizione che avrebbe dovuto occuparsi della questione contadina, considerata la chiave del successo per l'affermazione comunista. Fu, pertanto, designato un Comitato centrale di cui Mao fu eletto presidente e celermente, nel corso del 1948, i comunisti occuparono i territori di Manciuria, Pechino, Yangzi e Xuzhou. L'anno seguente cadde Nanchino, Shanghai, Wuhan, Xi'an, Canton e ultima Chongqing: «Mentre il primo ottobre 1949, a Pechino, dall'alto della Porta della Pace Celeste (Tian'anmen), che ancor oggi fronteggia l'omonima piazza, Mao Zedong proclamava trionfante la nascita della Repubblica Popolare Cinese, le residue sacche di resistenza nazionaliste venivano travolte»<sup>16</sup>, imponendo a Chiang Kai-shek e le truppe nazionaliste di ripararsi a Taiwan. Nella fase successiva alla formazione del nuovo gruppo dirigente occorre ricostruire il Paese donandogli un'omogeneità territoriale e politica:

Rimuovere le rovine di dodici anni di guerra civile ed esterna, ripristinare l'unità nazionale, cancellare le ultime tracce dell'imperialismo al quale la Cina è stata soggetta per più di un secolo e riaffermare l'indipendenza e la sovranità del Paese. Occorre riparare le dighe e costruire le ferrovie, fermare l'inflazione e riorganizzare il sistema

---

<sup>15</sup> I partiti politici da unificare non concernevano solamente il Partito comunista e il Partito nazionalista cinese ma, inoltre, quello della Lega democratica, del Partito della gioventù e di altri gruppi politici minori.

<sup>16</sup> G. Samarani, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero ad oggi*, cit., p. 186.



monetario. A più lungo termine occorre mobilitare le risorse necessarie per modernizzare l'economia. Occorre sviluppare le industrie e riequilibrare un sistema di produzione ereditato dalla prima metà del Secolo e che attribuisce troppa importanza ai beni di consumo e alle regioni costiere a danno delle industrie di base e delle province dell'interno. Occorre anche accrescere la produzione agricola ed eliminare lo stato di carestia endemica in cui vivono i contadini, tra i più poveri del mondo<sup>17</sup>.

La vittoria comunista impose alla Cina di inserirsi nell'orbita russa e nel 1950 venne firmato il Trattato di alleanza tra la Cina e l'Unione Sovietica integrando, *de facto*, la Repubblica Popolare cinese nel blocco socialista. Siffatta alleanza si schierava in modo deliberato contro il Giappone e, meno esplicitamente, verso gli Stati Uniti d'America. Originariamente, la collaborazione fra i Paesi permase circoscritta, per espandersi in seguito durante la guerra di Corea<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> M. C. Bergère, *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 13.

<sup>18</sup> Il periodo fra il 1949 e il 1950 fu denso di avvenimenti cruciali per l'estensione del conflitto bipolare. Nel 1949 l'unione sovietica portò a compimento il primo esperimento nucleare dissetando le previsioni americane che consideravano Mosca ancora lontana dall'utilizzo della nuova tecnologia. Tale situazione annullò il vantaggio strategico detenuto da Washington sin dal lancio delle due bombe atomiche sul Giappone. Poco tempo dopo gli scontri in Cina tra nazionalisti e comunisti, che conobbero una tregua durante il conflitto mondiale, ripresero vigore assumendo ben presto le dimensioni di una guerra civile. Le forze nazionaliste di Chiang Kai-shek non riuscirono a tenere testa ai comunisti di Mao Zedong che il 1° ottobre 1949 entrarono a Pechino. Questo avvenimento, seguito nel 1950 dalla firma del patto di amicizia fra Mosca e Pechino, alterò gli equilibri fra i due blocchi inaugurando una nuova dimensione mondiale del bipolarismo, riportando nell'agenda politica dell'America la questione della sicurezza nell'area del Pacifico. Fin dall'inizio del secolo la Corea era stata contesa fra Cina, Russia e Giappone le cui truppe l'avevano di fatto occupata nel 1910. Alla fine della Seconda guerra mondiale il Paese venne invaso dalle truppe sovietiche nella parte nord e da quelle americane nella parte sud, attraverso una linea di demarcazione posta sul 38° parallelo. A cavallo fra il 1948 e il 1949 i russi e gli americani si ritirarono lasciando un governo filocomunista nella parte nord e il controllo della parte sud ai nazionalisti. La situazione, tuttavia, precipitò sul piano internazionale quando i governanti delle due coree annunciarono che avrebbero proceduto alla riunificazione del Paese con qualsiasi mezzo a cui seguì una guerra civile non dichiarata. La parte nord chiese il nullaosta alla Russia che lo concesse sia certo del non intervento americano sia perché voleva evitare che l'alleato rivolgesse richieste di aiuto alla Cina di Mao, cedendo in tal modo a Pechino il controllo del fronte comunista in Estremo Oriente. Su pressione dell'America fu riunito il consiglio di sicurezza dell'ONU al quale l'URSS non partecipò in segno di protesta contro le potenze occidentali. Il consiglio riconobbe la Corea del Nord come Stato aggressore e stabilì la necessità di un immediato ripristino del confine, sollecitando gli Stati membri a fornire supporto alla Corea del sud per avvallare il ritorno dell'equilibrio. Una volta ristabilita la linea del fronte sul 38° parallelo l'America pose la possibilità di oltrepassare a sua volta il confine, con l'obiettivo di riunificare la Corea sotto il regime filooccidentale. In tale contesto Stalin preferì evitare un confronto diretto con le forze americane e fu invece Mao ad inviare 200.000 volontari a fianco delle truppe nordcoreane: con l'intervento di Pechino le sorti del conflitto si ribaltarono ancora una volta, tant'è che nel 1951 i cinesi arrivarono fino all'occupazione di Seul. In seguito alla possibilità di impiegare le armi nucleari nella guerra da parte degli Stati Uniti si prospettò il rischio di una terza guerra mondiale poiché l'uso di armi atomiche avrebbe fatto automaticamente scattare il patto d'alleanza sino-sovietico: pertanto nel 1951 Truman acconsentì al ripristino della situazione precedente allo scoppio della guerra, ovvero la divisione sul 38° parallelo.

La Cina tentò, infatti, di estraniarsi da tale conflitto ma, nel momento in cui gli Stati Uniti avanzarono verso nord cercando di riunificare la penisola, fu costretta ad intervenire nella guerra che si protrasse fino al 1953. La lunga durata del conflitto indusse la Cina a provvedere al rifornimento dell'armamento militare appoggiandosi all'URSS accrescendone, in siffatta maniera, la subordinazione. Inoltre, la Cina ricevette una condanna dall'ONU per l'aggressione verso la Corea e ciò accrebbe maggiormente la necessità del supporto sovietico. La Costituzione del 1954 decretò la riorganizzazione politica e amministrativa sulla quale si sarebbe fondato il nuovo regime e l'Unione Sovietica propose alla Cina di adottare un modello militare tecnicamente avanzato e fortemente gerarchizzato. Il comando delle forze armate fu anch'esso detenuto dal presidente del Comitato centrale, Mao Zedong e, oltre alle innovazioni degli apparati bellici, ebbero luogo una serie di cambiamenti sociali: la riforma agraria del 1950 determinò la confisca delle terre e dei materiali da lavoro appartenenti ai proprietari terrieri e la loro successiva redistribuzione ai contadini indigenti e ai braccianti. Oltre alla generazione di un beneficio economico, tale mutamento suggellò l'alleanza tra i contadini e il nuovo potere comunista<sup>19</sup>; nello stesso anno fu promulgata la legge sul matrimonio, in cui venne rivendicata la libertà individuale nonché tutelato l'interesse delle donne riconoscendo a queste ultime l'uguaglianza precedentemente negata sotto il vecchio regime; essa mirò, analogamente, ad ottenere un più ampio consenso e sottomettere i cittadini al potere dello Stato. Attraverso tali cambiamenti il governo fu in grado di assicurarsi il sostegno della comunità<sup>20</sup> e, quando alla fine del 1955 decise di nazionalizzare le imprese industriali e commerciali, non incontrò nessuna resistenza sostanziale. Come messo in luce, tra gli altri, da Tucidide, l'Impero non può essere fondato solo sulla forza, bensì esige di scorgere fondamento sulla sua capacità di rappresentare quest'ultima come se fosse al servizio del diritto e della pace. L'Impero non scaturisce da un proprio atto di volontà, all'opposto esso viene invocato e costituito in funzione della sua capacità di risolvere i

---

<sup>19</sup> M. C. Bergère, *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, cit., p. 47.

<sup>20</sup> Come analizzato da David Hume il principio delle scelte individuali ed irriducibili riferite al soggetto stesso e a quanto viene definito interesse appare, tramite questo meccanismo sottile, come una forma di volontà soggettiva. Si sottoscrive un contratto e, allo stesso modo, si presta il proprio consenso poiché ci si accorge che in solitudine e privi del legame con gli altri i propri interessi rischiano di essere lesi. Il rispetto del contratto presuppone il raggiungimento dei vantaggi auspicati in principio, e perciò si ha interesse che sussista. Pertanto non solo ciascuno può inseguire il proprio interesse, ma appare necessario che lo faccia, perché proprio in quel momento emergeranno gli elementi grazie a cui non solo l'interesse degli altri sarà salvaguardato ma ne risulterà incrementato.

conflitti preesistenti che rendono i suoi interventi giuridicamente legittimi. Tale radicazione nella traiettoria interna dei conflitti conduce il potere ad espandere l'ambito del consenso che sostiene la sua facoltà di governare.

L'apparato moderno di autorità presuppone che il diritto interno e quello sovranazionale siano, dunque, entrambi definiti dal loro strutturale rapporto con lo stato di crisi e di eccezione, che prevede l'intervento di una forma del diritto che è, concretamente, un diritto di polizia, inserita nella pratica della precauzione, dell'inibizione e degli strumenti retorici con cui ha diritto a ricostruire l'equilibrio sociale<sup>21</sup>. In tal modo il potere esercita un'organizzazione reticolare, nelle cui maglie gli individui non solo circolano ma sono sempre posti nella condizione di subirlo ed esercitarlo. Essi non sono mai il bersaglio ozioso o accordante del potere, ma elementi di raccordo: il potere non si applica agli individui ma transita attraverso di loro. Non è un potere che sottomette gli individui o li annulla, ma rende possibile che un corpo, delle imprese e dei discorsi siano identificati e costituiti come individui. Non si tratta di una deduzione del potere che si muove dal centro nel tentativo di osservare fin dove possa prolungarsi nel suo movimento verso il basso quanto, al contrario, si parte dai meccanismi infinitesimali per successivamente analizzare come questi procedimenti di potere che possiedono una loro tecnologia specifica possano essere estesi da meccanismi sempre più generali e da forme di dominazione globale<sup>22</sup>.

Nel caso specifico tale adesione fu incrementata attraverso la rimozione dallo stato di miseria di un numero cospicuo di individue e di famiglie, estirpando dei loro averi i proprietari terrieri intesi come la personificazione di categorie economiche, la manifestazione di determinati rapporti sociali e di precisi interessi di classe, giacché il rapporto reale delle merci, ossia il loro rapporto di scambio sul mercato, non possiede un'esistenza autonoma ma deriva dai suoi possessori. Le merci, in quanto cose, non oppongono all'uomo alcuna resistenza e per riferire queste cose l'una all'altra come merci i loro possessori debbono comportarsi l'uno di fronte all'altro come persone la cui volontà risieda in quelle cose, cosicché l'uno si appropria della merce altrui, quando trasferisce la propria, unicamente mediante il consenso dell'altro, e quindi ognuno compie quell'azione soltanto mediante un atto di volontà reciproco. Pertanto, i titolari di merci debbono riconoscersi vicendevolmente in un rapporto

---

<sup>21</sup> M. Hardt A. Negri, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2021, p. 33.

<sup>22</sup> M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 33.

giuridico la cui forma è il contratto, sviluppato o meno in forme lecite, ossia un rapporto di volontà nel quale è riflesso il rapporto economico<sup>23</sup>. Nonostante il risollevarlo finanziario, ciò che iniziò a incrinare il rapporto tra governati e governanti fu il tentativo da parte di quest'ultimi di asservire il lavoro degli intellettuali ai propri obiettivi: il Partito controllava tutti i mezzi di espressione dell'opinione pubblica rifacendosi al modello culturale dell'Unione Sovietica, che trovò vasto impiego anche negli enti di formazione essenziali quali le scuole e le università<sup>24</sup>.

Tale aspetto compromise ogni possibilità di equilibrio tra la Repubblica Popolare e la classe intellettuale, facendo venire meno in quest'ultima ogni fiducia verso il regime nel momento in cui fu evidente che ciò che il comunismo istituì non fu una società moderna bensì una nuova forma di potere: la categoria dei proprietari terrieri fu soppressa, la famiglia come istituzione tradizionale venne profondamente modificata, la borghesia cessò di esistere con la nazionalizzazione delle imprese e la classe intellettuale fu sostanzialmente ridotta al silenzio.

Ancora, dal 1957 l'unità del Paese fu messa a dura prova da squilibri economici e sociali dovuti alla crescita demografica consistente e incontrollata, conseguenza dell'incremento degli introiti economici e dell'acuirsi delle controversie presenti all'interno del gruppo dirigente, attraverso la disgregazione in fazioni. Zedong, attraverso l'esercizio della sua autorità, fu in grado per un certo periodo di tempo di limitare l'ampiezza delle opposizioni tuttavia, col passare del tempo, l'ideale patriottico perse significato spianando la strada ad un conflitto tra i cittadini e la classe dirigente. La perdita di prestigio nella figura di Zedong condusse all'affidamento della direzione del segretariato, divenuto un organismo amministrativo, a Deng Xiaoping.

Ciononostante, fu nuovamente Mao il promotore del moto per il cambiamento economico rispetto al modello sovietico, la cui strategia consistette nell'indebolimento del governo centrale e nel parallelo

---

<sup>23</sup> C. Marx, *Il Capitale*, Newton Compton, Roma 2015, p. 139.

<sup>24</sup> Il controllo delle forme di pensiero è un elemento indispensabile al mantenimento del potere, come ben esplicitato nel racconto distopico *1984* di George Orwell, in cui ampia parte delle attività del Partito erano dedicate alla cancellazione della memoria storica e ad una modificazione sostanziale del linguaggio, reso sempre più scarno ed elementare, verso fini omologanti: «Sapeva già quello che O'Brien gli avrebbe detto: che il Partito non aspirava al potere per i suoi fini egoistici, ma per il bene comune, che vi aspirava perché la massa era formata da uomini deboli e pavidetti, incapaci di reggere la libertà o la verità, che quindi dovevano essere governati e ingannati in maniera sistematica da individui più forti; che l'umanità poteva unicamente scegliere fra la libertà e la felicità e che la maggior parte degli uomini preferiva la felicità; che il Partito era incessantemente dedito alla protezione dei più deboli, un gruppo di persone consacrato a tale scopo, che compiva il male affinché infine bene trionfasse, sacrificando la felicità propria a quella degli altri. La cosa terribile, pensò Winston, la cosa terribile era che O'Brien sarebbe stato sincero nel dire tutto ciò, glielo si poteva leggere in faccia».

rafforzamento delle autorità provinciali. Codesta congiuntura, dal 1960, inasprì il conflitto con la Russia, avvantaggiata dalla guerra civile che spaccò il Paese fra critiche e sostegni alla politica maoista:

La Rivoluzione culturale non ha portato a termine alcuni degli scopi fondamentali che le erano stati assegnati da Mao Zedong. Peggio ancora: ha suscitato imprevisti sviluppi perversi. Al posto di «successori rivoluzionari», ha prodotto guardie rosse disperate, invece d'impiantare nuove strutture di potere più democratiche ha risuscitato (dopo averlo distrutto) il vecchio apparato, i cui quadri civili sono stati per lo più sostituiti da militari. Essa ha profondamente e durevolmente straziato la società cinese, alterato l'equilibrio tra il potere centrale e i poteri locali, tra l'autorità civile e le forze armate, e destabilizzato i rapporti tra governanti e governati<sup>25</sup>.

L'8 gennaio del 1976 perì Zhou Enlai, mentre il 9 settembre dello stesso anno si spense Mao Zedong. In seguito a tali scomparse emerse la linea politica di Deng Xiaoping, favorevole alla pacificazione sociale, allo sviluppo economico e alla riforma dell'area amministrativa, in perfetta armonia di successione rispetto a quella dell'ormai scomparso Zhou Enlai, ottenendo ampio consenso popolare. Tale approvazione civica trovò pubblica manifestazione il 4 aprile del 1976 in piazza Tien An Men, in occasione dell'omaggio funebre reso al deceduto Primo Ministro. In tale circostanza i responsabili della sicurezza fecero sgomberare la piazza e il sindaco di Pechino, Wu De, denunciò tale occupazione definendola sovversiva e controrivoluzionaria. Malgrado nei giorni a seguire Guofeng venne confermato come Primo Ministro e nominato vicepresidente del Partito, tentando invano di affermare il proprio potere, egli fu presto subentrato dall'acclamato Deng Xiaoping, colui che aveva preso parte a tutte le lotte rivoluzionarie e il cui nome era impresso tra gli ideatori e i fondatori del Partito Comunista Cinese e della Repubblica Popolare<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> M. C. Bergère, *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, cit., p. 194.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 211-212.

Il suo esordio nelle vesti di tale ruolo fu partire dalla demaioizzazione<sup>27</sup>: occorrevano modificazioni politiche ed economiche a livello strutturale che, tuttavia, avrebbero dovuto sempre essere in grado di contenere e controllare la spinta modernizzatrice, in modo tale da non creare un circolo vizioso in cui la crescita del potere avrebbe condotto all'annullamento del potere stesso. Fu così che venne annunciato, nel 1984, un nuovo programma riformista che avrebbe rinnovato l'intera sezione urbana e tutti gli organismi generali dell'economia cinese comportando una liberazione graduale dei prezzi, la ridefinizione delle competenze dell'amministrazione, l'aumento di diritti e di potere delle imprese e un'apertura nel campo del commercio internazionale<sup>28</sup>. Tuttavia, quanto si verificò concretamente fu un aumento dell'inflazione e del debito verso l'estero e, nel 1988, tali aspetti critici si intensificarono congiuntamente all'accrescimento della diffusione del malcontento sociale e delle rivendicazioni intellettuali: il governo fu in grado di favorire il decollo economico ma non altrettanto di concedere adeguati spazi di libertà tramutando, in tal modo, un sistema totalitario in una struttura autoritaria moderata<sup>29</sup>.

Il successore di Deng, Li peng, si trovò a detenere il controllo del governo in una delle fasi più ardue: sussistevano squilibri ad ogni grado sociale e il potere appariva incapace di reprimerli o, anche solamente, di contenerli. Dato tale contesto, la fiducia del popolo nei confronti del governo diminuì esponenzialmente e le proteste studentesche furono ampie, seppur manchevoli di un programma

---

<sup>27</sup> Deng Xiaoping fu epurato durante la rivoluzione culturale poiché accusato di sostenere idee moderate e riabilitato successivamente nel 1973. Egli si dimostrò disposto a riconoscere gli errori del suo predecessore e vuole porsi in netta discontinuità rispetto alla rivoluzione culturale e alla politica maoista. Sostenne, pertanto, che gli errori compiuti durante il governo di Mao Zedong derivarono non da un'idea di fondo sbagliata, ma da un'applicazione frettolosa. Dunque, il suo pensiero, corretto negli intenti all'origine ma sbagliato nelle modalità di applicazione, avrebbe dovuto continuare ad essere la linea politica e sociale ispiratrice del Partito in veste rinnovata.

<sup>28</sup> M. C. Bergère, *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, cit., p. 253.

<sup>29</sup> Xiaoping impostò il proprio programma sulle cosiddette "quattro modernizzazioni" riguardanti il settore agricolo, l'industria, la difesa e il settore scientifico-tecnologico. Il campo dell'agricoltura fu quello che più di ogni altro risentì degli effetti positivi dell'impostazione economica di Deng Xiaoping, il cui fine a lungo termine consisteva nell'abbandonare il sistema collettivistico e favorire il ripristino dell'economia di mercato. Tuttavia, anche se i risultati nel settore agricolo poterono considerarsi soddisfacenti, ciò non bastò a modificare il tenore di vita della maggioranza della popolazione per cui furono necessari interventi in campo tecnologico, incentivi alla produzione industriale e misure per consentire una prima diffusione dei beni di consumo. Al progresso economico, che condusse a molteplici fenomeni negativi come il crescente divario tra regioni ricche e povere, lo spostamento massiccio dei giovani dalle campagne alle città, l'ampia evasione fiscale dei gruppi sociali arricchitisi in modo veloce e incontrollato, non corrispose ad ogni modo un'eguale apertura in ambito politico ed istituzionale. Ben presto ci furono richieste di democratizzare il sistema avanzate dal Movimento per la democrazia che, inizialmente ed opportunisticamente con l'obiettivo della sua affermazione, Deng appoggiò, per in seguito condannarlo nel 1979.

definito che permettesse loro di politicizzarsi. Il Movimento rimase frammentario in quanto ogni classe perseguiva i propri obiettivi, desiderosa di raggiungere i suoi specifici interessi.

Il governo tentò invano di alterare questa situazione e il suo potere d'intervento si rivelò essere sempre meno influente all'aggravarsi della crisi nel 1989. Le problematiche finanziarie, il deprezzamento e la disoccupazione si accompagnarono alle difficoltà e alle incognite sociali: l'aumento della criminalità e dei disordini popolari, la contraddizione evidente tra l'esaltazione verso l'apertura degli ambiti scientifici atti ad incrementare la spinta modernizzatrice e il condizionamento opprimente del libero dibattito. Con la morte di Hu Yaobang, avvenuta il 15 aprile 1989, tramontò la speranza dell'emergere di una dirigenza capace di rinnovare il discorso politico<sup>30</sup> e gli studenti pianificarono un raduno col pretesto di rendere omaggio funebre a Yaobang, dando reale rilevanza al 70° anniversario del Movimento del 4 maggio del 1919 e sfruttando l'occasione per criticare nuovamente il governo e il suo autoritarismo.

In previsione di una possibile agitazione il governo rafforzò l'apparato di repressione e, dunque, la crisi di piazza Tien An Men, importante luogo simbolico in Cina, non fu un'esplosione inattesa quanto il passaggio progressivo dall'ennesima rivolta ad una tragedia. Tale circostanza si configurò come il momento opportuno per avanzare richieste di modifiche sostanziali verso gli apparati politici attraverso modalità relativamente miti, senonché una minoranza di studenti rifiutò di abbandonare la piazza, come ordinato dalle forze dell'ordine, ricorrendo, in segno di protesta per le istanze non soddisfatte, allo sciopero della fame, creando un caso mediatico che portò alla mobilitazione di altri duemila scioperanti che occuparono la piazza facendo crescere vertiginosamente la tensione<sup>31</sup>. La strategia di resistenza richiamava la concezione confuciana, la quale riteneva che la violenza privasse di legittimità coloro che la adoperavano e la sua messa in atto, unitamente ad un altro fattore, ossia la visita ufficiale in Cina di Michail Gorbačëv<sup>32</sup>, eretto come modello di riformatore democratico che gli studenti contrapposero ai propri dirigenti dittatoriali, impedì per alcuni giorni al potere di agire per reprimere i dissensi. Il Governo centrale era ritenuto detentore di una forza politica illegittima:

---

<sup>30</sup> Cfr. E. Collotti Pischel, *Dietro Tian An Men. La Cina dopo Mao*, Franco Angeli, Milano 1990, p. 95.

<sup>31</sup> Cfr. M. C. Bergère, *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, cit., p. 313.

<sup>32</sup> Fu la prima visita ufficiale di un rappresentante dell'URSS dopo la rottura dei rapporti fra i due Paesi.

Il potere del Partito e dello Stato è stato eroso da almeno dieci anni dal dilagare della corruzione e della collusione tra le autorità politiche e gli interessi economici privati spesso mafiosi, con un regime centrale dequalificato, condizionato, gravemente delegittimato da anni di lotte di fazioni e uso strumentale dell'ideologia per coprirli<sup>33</sup>.

Migliaia di persone, fra il 16 e il 17 maggio, accorsero in piazza per unirsi agli studenti e contestuali sollevazioni sorsero in molte altre città, anche grazie alla divulgazione della stampa di quanto stava accadendo. Dopo che il segretario del partito Zhao Ziyang si recò in piazza Tien An Men per richiedere l'interruzione della protesta senza risultato alcuno, il Primo Ministro Li Peng, in accordo con Deng Xiaoping dopo lunghe discussioni tra gli ordini di governo e la dirigenza del Partito, optò per l'attuazione della linea repressiva proclamando, il 19 maggio, la legge marziale, asserendo che il governo non sarebbe stato in grado di contenere la situazione e che solo le forze militari sarebbero ora state in grado di farlo.

In principio le truppe, pur dichiarando il rispetto delle autorità, si rifiutarono di utilizzare la forza contro la pacifica protesta della popolazione; consegnarono, di fatto, Pechino nelle mani dei rivoltosi e fecero passare la legge marziale inosservata, manifestando la debolezza del potere politico e rendendo evidente che lo scontro non fosse più limitato tra la piazza e il Palazzo ma fosse all'interno del Palazzo stesso. Il 25 maggio la situazione prese una direzione differente e Li Peng riuscì ad ottenere l'appoggio della maggior parte delle forze armate, le quali cercarono di convincere i militari, ancora titubanti fra l'appoggiare i rivoluzionari o eseguire le indicazioni date dal Partito, a ristabilire l'ordine: l'appoggio dell'esercito avrebbe determinato il trionfo della democrazia o il ristabilimento del vecchio regime.

Ciononostante, la resistenza studentesca non si arrese e la stampa italiana ne evidenziò il carattere fortemente simbolico, come poté leggersi sul «Corriere della Sera»:

Seguendo, col fiato sospeso, le notizie dalla Cina, la prima domanda che ci si pone è: come finirà? La ragione dice che finirà con la sconfitta del popolo in rivolta, e con la

---

<sup>33</sup> Cfr. E. Collotti Pischel, *Dietro Tian An Men. La Cina dopo Mao*, cit., p. 83.



ripresa in pugno della situazione da parte dei vecchi capi del partito. Questo dice la ragione; ma quando è in corso una rivoluzione, la ragione può sbagliare perché la primavera di Pechino è un evento straordinario per la storia del nostro tempo; è già accaduto, e nessuno potrà più cancellarlo dalla storia e dalla memoria dei popoli; altri eventi, domani, o tra un anno, o ancora più avanti, accadranno, che saranno direttamente legati alla rivoluzione cinese dell'89: anche se questa sarà una rivoluzione fallita<sup>34</sup>.

A tratti, invece, ne sottolineò le disillusioni possibili:

Si dimentica che la Cina non cambia facilmente, che i suoi problemi sono immensi, che la sua miseria è un pozzo fondo, fondo da cui non è facile uscire. A Shanghai, come nel resto della Cina, le uniche cose che hanno fatto enormi progressi sono le aspettative e le frustrazioni della gente e questa città come il resto del Paese è scesa in piazza prima curiosa e subito dopo entusiasta, a vedere sfilare giorno per giorno centinaia di migliaia di studenti. Ma qui, forse più che altrove, è stato presto chiaro come il Movimento per la democrazia non sarebbe andato lontano e che il Partito, pur lasciando l'impressione di un vuoto di potere, non si sarebbe piegato alle domande della piazza<sup>35</sup>.

Il 29 maggio, mentre unità dell'esercito venivano fatte confluire verso la piazza, gli studenti vi eressero una copia della statua della libertà, a rimarcare i loro intenti. Nonostante l'appoggio iniziale, dunque, il 4 giugno i militari entrarono a Pechino compiendo una vera e propria strage, legittimata da un annuncio reso noto dal governo in cui si affermava che «le truppe e le forze di polizia avevano il diritto di usare qualsiasi mezzo per rimuovere chiunque sfidasse la legge»<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> A. Levi, *La democrazia s'addice al Duemila*, in «Corriere della Sera», 22 maggio 1989, p. 1.

<sup>35</sup> T. Terzani, *A Shanghai, le città delle rivoluzioni, gli operai hanno voltato le spalle ai giovani*, in «Corriere della Sera», 30 maggio 1989, p. 7.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 177.

La risonanza dell'evento fu ampia e, attraverso i mezzi di comunicazione di massa la situazione della Cina fu portata a conoscenza di tutti i Paesi esteri, con unanime disapprovazione dinnanzi alla crudeltà della repressione. La strage di piazza Tien An Men, trasmessa in diretta dalle televisioni di tutto il mondo, segnò profondamente, almeno in fase iniziale, i rapporti fra la Cina e il resto dei paesi occidentali. Le relazioni economiche furono interrotte, gli Stati Uniti d'America ed altri paesi introdussero sanzioni contro il governo cinese; tuttavia, tali misure furono transitorie e rapidamente la Cina poté riprendere la strada dello sviluppo economico e dei rapporti commerciali con l'Occidente<sup>37</sup>. Oltre al venir meno dell'appoggio militare, ciò che condusse al fallimento della sollevazione furono le divisioni interne del Movimento: ogni gruppo sociale aveva rivendicazioni diverse che non permisero la compattezza dell'associazione e, inoltre, il Movimento fu in grado di muovere solo i centri urbani poiché, in assenza di una struttura organizzativa, i contadini preferirono non mobilitarsi.

Tien An Men ebbe, ad ogni modo, un importante valore simbolico come tentativo di lotta per la liberazione e l'emancipazione e vi fu un ampio richiamo alla figura di Mao Zedong, che ribadì sempre il diritto della popolazione di ribellarsi qualora si fosse trovata all'interno di un sistema opprimente e condizionante. Al contrario delle previsioni di Mao, però, a cercare di mutare la situazione politica non furono i contadini, che essenzialmente costituivano la base d'appoggio del Partito Comunista Cinese, ma gli intellettuali, che attraverso il loro metodo volto all'apprendimento intuirono lo stato di arretratezza in cui versava il Paese e riconobbero nell'affermazione dei diritti umani fondamentali il possibile punto di svolta: la rivoluzione della piazza di Pechino fu uno strappo rispetto agli antichi modi di vivere, di pensare e di sottostare alle leggi del governo. Nonostante il Regime comunista diretto da Deng Xiaoping fu nuovamente in grado di affermare il suo potere e la sua forza, nell'immaginario della popolazione cinese ed internazionale permase il ricordo dei rivoltosi di piazza Tien An Men come coloro che lottarono per la libertà e la dignità. Essere liberi di esprimere le proprie opinioni implicò l'essere liberi da leggi che istituivano la censura, ove la 'libertà da' e la 'libertà di' si configurano come aspetti della stessa situazione: questi due aspetti della libertà di agire risultano talmente connessi tra loro che le due espressioni possono essere in qualche caso interscambiabili. Le

---

<sup>37</sup> F. Cammarano, G. Guazzaloca, M. S. Piretti, *Storia Contemporanea dal XIX al XXI*, Le Monnier, Milano 2009, p. 368.

libertà civili risultano, dunque, la condizione necessaria per l'esercizio della libertà politica, ossia il controllo popolare che è condizione minima per il conseguimento prima, e per la conservazione poi, delle libertà civili<sup>38</sup>.

La conquista della libertà appare sempre come un presupposto indispensabile per la conquista della potenza, che si afferma a scapito della libertà degli altri. Ossia, la libertà di oggi è la potenza di domani che, a sua volta, sarà una forma di soggezione su coloro su cui verrà esercitata. Ogni forma di potenza si può configurare come l'instaurazione di uno stato di non-libertà, così come ogni instaurazione di uno stato di libertà si può configurare come la soppressione di una forma di potenza, intendendo per rapporto di potenza quello in cui un soggetto condiziona, e in questo senso rende non-libero, il comportamento dell'altro. I mezzi principali con cui viene operato tale condizionamento sono le idee, le concezioni del mondo, il possesso della ricchezza e la fruizione della forza da cui scaturiscono le tre strutture di potere che si trovano in tutte le società, ovvero il sistema culturale il sistema di produzione e il sistema politico<sup>39</sup>.

L'emancipazione soltanto politica non era ancora l'emancipazione umana, che doveva cominciare dalla società civile: gli studenti e i protestanti di piazza Tien An Men, infatti, chiesero di accompagnare le rivoluzioni economiche e dello sviluppo delle potenze materiali a quelle intellettuali, che avrebbero condotto ad un'emancipazione politica che sarebbe poi divenuta civile. Ciò che Deng non colse, ma che gli studenti intuirono, fu che la creazione di una Cina moderna non sarebbe potuta avvenire se alle riforme economiche non si fosse accompagnata una riforma politica e sociale. La protesta per l'attuazione di una riforma ai vertici del governo assunse il carattere della non-violenza, e fu per questo che l'esercito appoggiò, almeno inizialmente, il popolo. Al contrario di quanto il governo volesse far credere, infatti, i manifestanti non crearono nessun tumulto sostanziale. Ma nel momento in cui i soldati compresero a fondo l'ostinazione di quei cittadini che preferivano lasciarsi morire di fame piuttosto che abbandonare la causa della sollevazione, l'esercito voltò le spalle al popolo applicando la legge marziale e appoggiando il governo. Deng Xiaoping voleva una Cina moderna e industrializzata ma archiviò la faccenda, tutta politica, con i vecchi metodi e giustificò

---

<sup>38</sup> N. Bobbio, *Uguaglianza e libertà*, Einaudi, Torino 2020, p. 75.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 76.

l'ingresso dei carri armati affermando che l'intervento delle truppe armate permise di evitare uno spargimento di sangue ancora maggiore.

La resistenza del popolo cinese derivò dal suo essere esausto rispetto all'oppressione del regime e l'uomo diventato simbolo della vicenda, che col suo corpo tentò di fermare l'avanzata dei carri armati, incarnò proprio la stanchezza del popolo: la sua non fu una dimostrazione di temerarietà, ma di esasperazione, e seppur nella sostanza tale rivoluzione non cambiò la situazione del Paese, non fu l'esito della guerra ad attribuire significato ad essa ma il legame di un popolo che, pur diviso da interessi di classe, rimase unito nel perseguimento di un ideale.



Sesto San Giovanni (MI)  
via Monfalcone, 17/19



**AlboVersorio  
Edizioni**

& AlboVersorio Edizioni  
di Ass. NonsoloSophia  
nonsolosophia@gmail.com

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.  
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.  
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.